L'ORESTE

Drama per Musica

DA RECITARSI

Nella Sala dell' Illmo Sig. Federico Capranica l'Anno 1723.

DEDICATO

Alla Ill.ma, ed Ecc.ma Signora

LA SIG. DONNA

MARIA ISABELLA

CESI RUSPOLI

Principessa di Cerveteri, &c.

Si vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pasquino all' Insegna di S.Gio. di Dio.

In ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1723.

Con licenza de' Superiori.

PRINCIPESSA.

CCO, ECCELLENTISSIMA SIGNORA, *io vi presento l'Oreste, Drama da me fatto in quella forma, che colle mie deboli forze ho potuto migliore, per non disconvenire al Genio del Teatro moderno, e per non disobbedire affatto alli precetti della Greca, e Latina Tragedia. Conosco io bene, che troppo alto ascende l'ardir mio, se riflettere io voglia all'altezza del Vostro merito, grande non solo per li preggi personali Vostri, ma ancora per quella della Vostra nobilissima Famiglia, chiara, e per gli uomini illustri, che in quella già fiorirono, e molto più per lo felicemente Regnante* INNOCENZO XIII. *Pontefice Massimo Vostro Zio: Ma se poi riguardo a quell' inclinazione da Voi*

ſempre dimoſtrata verſo l'umane lettere, prendo forte argomento, che Voi per voſtra grazia ſiate per gradire il dono, qualunque ello ſia, tanto più, che a ciò fare non altro mi muove, che il mio umiliſſimo oſſequio verſo di Voi, bramando, che ſiccome io, benche non meritevole, ho avuto l'onore d'eſſere aſcritto nel numero de' Voſtri Servi, in grado, che a letterati uomini ſi converrebbe, così ancora queſto primo parto del mio debbole ingegno porti in fronte ſegnato il Voſtro glorioſo nome, acciocche ſe alcuno vi foſſe, che lo riguardaſſe con occhio men che amico, condoni al Voſtro merito tutto ciò, che di biaſimo con ſevera critica in quello ritrovaſſe; e certo ſon' io, che a queſta guiſa queſto Drama ornato paſſarà ſecuro dagli oltraggi della nemica detrazzione, e del tempo; ed io potrò vantarmi di avere il ſommo onore di eſſere ſempre

Di Voi Sig.ra Ecc.ma

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servitore
Gianguelberto Barlocci.

ARGOMENTO.

Essendo già pronti li Greci a sciogliere le vele contro di Troja per vendicare le offese di Menelao per la rapita Elena, si opposero i Venti alla loro partenza; Onde ricorsi all'Oracolo, n'ebbero risposta: che non prima le tempeste cessarebbero, che Agamennone sacrificasse la propria Figliuola Ifigenia: Fu tratta per tanto l'infelice Giovane al Sacrificio, ma non sofferse Diana, che l'Ara sua fosse macchiata di sangue innocente, onde la rapì in una bianca nuvola, e trasportolla invisibilmente in Tauri, dove volle, che fosse eletta sua grande Sacerdotessa. Partiti poi li Greci, e vinta la nemica Troja dopo dieci lunghi anni di faticosa guerra tornarono alle loro Case, dove però Agamennone incontrò la morte per mano di Egisto, adultero della sua Moglie Clitennestra, la quale occupò il di lui Regno togliendolo ad Oreste suo Figliuolo, che poi cresciuto, non solo per vendicare il Padre tradito, che per ricuperare il perduto Soglio, uccise Egisto, e la sua propria Madre Clitennestra; nè qui diè principio alli suoi delitti, perocche aveva già prima ucciso nel Tempio di Apollo Pirro, che gli aveva rapita la sua amante Ermione promessagli in Sposa: D'onde poi nacque, che l'infelice Oreste dal rimorso de' suoi misfatti agitato di-

venne furioso, ed in ciascun giorno una volta era dalle sue furie barbaramente tormentato, e non trovando rimedio al suo furore ricorse all'Oracolo, da cui essendoli risposto: che allora restarebbe libbero, quando in Tauri fosse esposto al Sacrificio di Diana: colà si portò seguìto da Pilade, suo fedelissimo amico.

Quello che poi ne seguisse, apparisce nel seguente Drama, il di cui Autore si protesta, che qualunque cosa, la quale in quello leggendosi sembrasse disconvenire colla Cattolica Fede, non essere proprio sentimento, ma necessità di doversi adattare al Carattere di Personaggi Etnici nel Drama introdotti, mentre egli professa credere tutti i dettami della Romana Cattolica Chiesa.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apost.

N. Episc. Bojanen. Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apostolici Palatii Magister Ord. Prædicatorum.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Boſco con la Statua di Diana in mezzo, e due Stradoni, uno conduce al Tempio, e l'altro al Mare.
Porto di Mare.

NELL' ATTO SECONDO.

Grande Atrio del Tempio.
Giardino Reggio con Porta, che conduce alla Marina.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti di Toante.
Parte interiore del Tempio con Ara.

Ingegniere delle Scene.

Il Sig. Pompeo Altobrandino.

ATTORI.

ORESTE.

Il Sig. Gio. Battiſta Minelli, Virtuoſo dell' Altezza Sereniſſima il Sig. Prencipe d'Armeſtat.

TOANTE Rè de' Tauri.

Il Sig. Gio. Battiſta Pinacci, Virtuoſo del Sudetto.

ERMIONE Spoſa di Oreſte.

Il Sig. Giovanni Oſſi, Virtuoſo dell'Eccellentiſſimo Prencipe Borgheſe.

EFIGENIA Sorella di Oreſte Sacerdoteſſa di Diana in Tauri.

Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farſallino.

PILADE.

Il Sig. Giovanni Cariſtini, Virtuoſo dell'Eminentiſſimo Sig. Cardinal Cuſani.

FILOTETE Capitano di Toante.

Il Sig. Giovanni Dreyer.

INTERMEZZI.

Il Sig. Pietro Mozzi.

Il Sig. Girolamo Bartoluzzi, detto il Regiano.

La Muſica è del Sig. Benedetto Miccheli Romano.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Bosco Sacro a Diana con la di lei Statua.

Oreste.

O Del gran Padre Giove
Pudica eterna Figlia,
„ O Dea Triforme, ò Dea,
„ Che sei nel Ciel fra le più chiare stelle
„ Nelli puri sereni il maggior lume,
„ Ed in terra sei Nume
„ Di Cor pudico, e d'anime più belle,
„ Il cui valor possente
„ Il morto Regno sente,
„ Là dove Stige colla torbid' onda
„ I tristi, e dolorosi
„ Campi d'Inferno inonda;
Se d'infelice stato
Di misero Mortal giamai t' increbbe,
E se preghiera, ò voto
A pietade or ti move,
Alma Figlia di Giove
Rendi al mio Cor la desiata pace,
Come il Ciel mi promise, acciò non sia
La sua promessa, e il mio sperar fallace.
Nò fallace non sei dolce Speranza,
Che mi consoli .... mà
O Dei! chi sà
Che il desiderio mio me non inganni!

Nò non m'inganno nò,
Mentire il Ciel non può,
Promise il Ciel......ma che?
Ah che io pur sento in mè gl'antichi
Nò fallace &c. (affanni!

Sì, sì ritogli ò Dea
Al core il suo tormento;
Ma tù non odi ancora? Oimè ch' io sento,
Sento l'ultrice Furia, che mi caccia.
Ahi con pallida faccia,
Ecco sen viene a mè la Madre estinta,
Vè come ancora è tinta
Di nero sangue, e di color di Morte!
Ahi che irata minaccia, e irata dice:
Figlio, Figlio crudele
Queste nel petto mio
Ampie ferite la tua mano aprio.
Perdona, sì perdona ò Genitrice.
Ma quale io veggio? Ahi lasso!
Vi sono ancor con lei
Le sembianze funeste
Del Figlio di Tieste:
E tu chi sei, che a me ti fai presente!
Larva dolente? ah che ben lo ravviso
Egli è Pirro, che ucciso
Fù già dall'empia mano mia nel Tempio.
O Madre, o Egisto, o Pirro
Deh più non m'agitate,
Se vendetta bramate ecco io l'adempio,
E chiudo i lumi a notte eterna, e giaccio.

Stanco dall' agitazione delle furie si getta sopra di un sasso a giacere.

SCENA

SCENA II.

Ifigenia con seguito di Vergini, e detto.

Sommi Dei se giusti siete
Sofferir come potete
Sopra il soglio un fier Tiranno
Regnar deve un Uomo rio,
E da voi posti in oblio
Gl'Innocenti poi saranno!
Sommi Dei &c.
Dunque non v'è nel Cielo uno stridente
Fulmine ardente, che su'l capo reo
D'un fier Tiranno scenda, acciò non vada
Di tante sceleraggini impunito?
Vedrassi dunque?... ma quale veggio io,
Che su 'l nudo terreno
Giace disteso come fosse estinto!
All'abito, all'aspetto
Straniero egli mi sembra .. il nobil volto
D'alto lignaggio lo palesa ... oh' Dei!
In rimirarlo un'insolito moto
Destar mi sento in petto, ed un secreto
Gelo per l'ossa corre, e par ch'io tema
Del suo periglio, e il danno suo mi prema.
Sveglia Oreste
Sorgi infelice, e i lenti tuoi riposi
A miglior tempo serba.
Or. Chi mi richiama all'odiosa vita?
Ifig. ,, Una, che brama d'involarti a morte;
Or. E chi sei tu bellissima Donzella?

Ifig. Io ſono di Diana
La ſovrana Miniſtra,
E reggo il fren delle Divine coſe:
Or. Deh ſe così, come prometter ſembra
Il viſo bello, ai tu pietoſo il core
Ti prego eccelſa Donna
L'auree porte diſſerra a me del Tempio
Acciò poſſa introdurmi, e ſciorre il voto:
Per queſto ſol laſciai la patria mia,
E per l'ondoſo Pelago le vele
Commiſi ai venti inſtabili, e quà venni,
„ Per queſto ſol ſoſtenni
„ Gl'affanni lunghi della lunga via
„ Su la ſperanza di reſtar poi libero
„ Dalle furie, che m'agitano l'animo,
„ Siccome avea predetto a me l'Oracolo.
Ifig. Sì giuſta è la richieſta,
Che il negar fora crudeltade, io ſteſſa
Eſſer voglio tua ſcorta;
Vanne, e colà nell'Atrio
Del gran Tempio mi attendi;
Ma che alcun non ti veggia,
Perche della tua morte
Caggione inevitabile ſarebbe;
Or. E qual delitto io feci
Reo di tal pena?
Ifig. Non ſei tu ſtraniero?
Or. Argo è mia patria.
Ifig. E queſto è il tuo delitto;
Sappi, che qui vi è legge,
Che a tutti li ſtranier morte preſcrive.
Or. Barbara legge, ma ſarà mia cura

Di

Di farla vana con celarmi altrui.
Orsù vado là dove
Tu m'imponesti, ma però rammentati,
Che un secolo rassembra ogni momento
A chi bramoso aspetta alcun contento.

Un dolce piacere,
Ch'io sento nel seno,
Par, che mi dica,
Ch'io goderò.
Se in me l'antica
Pena vien meno,
O quanto lieto
Allor sarò!
Un dolce &c. *parte*

SCENA III.

Isigenia, e Filottete.

Isig. D'Argo è costui? chi sà.......
Fil. Bella Isigenia,
Appena in Oriente
E' col novello dì cresciuto il Sole,
E al tempio già tu vai?
Isig. Giungi opportuno
O Filottete, appunto
Giva di te cercando;
Fil. Ah! lo volesse il Cielo,
Ch'io fossi la caggion de' passi tuoi,
E che nel tuo bel core
Destar vedessi finalmente......
Isig. Taci,
Che se ti ascolto diverrian mio fallo

Le tue parole, e poi
Amorosi penzier svelar non osi
L'amico d'un Tiranno:

Fil. Io del Tiranno amico?

Isig. Sì, non sei tu colui,
Che scelse il fier Toante
Alla cura del Regno?

Fil. Nol niego, il tutto è vero,
Ma pur non sono quale tu mi credi;
Odio il Tiranno anch'io,
E dell'oppressa Patria alla vendetta
Il tempo aspetto.

Isig. O se le tue parole
Fossero vere, e la tua fè mi dessi
Di non mi palesar, vorrei svelarti (do
Quel, che gran tempo nel mio seno io chiu-
Caggione a me di pianto, e di dolore.

Fil. Io palesarti mai! prima la Terra
S'apra sotto il mio piede.

Isig. Filottete tu sai, che il fier Toante
Oppressa la sua Patria in Delfo mise
A ricercar l'Oracolo, qual fine
Dal Cielo fosse a lui prescritto, e n'ebbe
Dura risposta; che finito l'anno
A lui verria dalle contrade argive
Infuriato il Paricida Oreste,
E vita, e Regno li torrebbe, ond'egli
Di ciò temendo feo l'atroce legge:
Che li stranieri tutti
Dovessero cader vittima al Tempio.
Ecco l'anno è compito, e a dirti il vero
Qualora io penso, che Ministra sono

Al ſacrificio ſcelerato eletta,
Tutta mi raccapriccio ſu 'l penſiero,
Che un dì potria per me reſtar eſtinto
L'ignoto Oreſte.

Fil. E perche ciò t'increſce?

Iſig. Perche troppo inumano,
E ingiuſto parmi, che al Germano dia
Una Sorella di ſua man la morte.

Fil. Sorella tu d'Oreſte?

Iſig. Ambo naſcemmo dal maggiore Atrida.

Fil. E come a noi veniſti?

Iſig. ,, Aſcolta: aurai
,, Udito già per fama
,, Come la Grecia tutta ſi commoſſe
,, Contro di Troja a vendicar l'offeſe
,, Del violato oſpizio.

Fil. ,, A cui nota non è la gran vendetta.
,, Che l'alte mura d'Ilio a terra ſparſe?

Iſig. ,, Già li diverſi Popoli feroci
,, Alla partenza intenti,
,, Stavano ſopra i liti,
,, E ſpumar ſi vedea ſotto le mille
,, Guerriere Navi il Mare inquieto,
,, Quando contrarj al deſiderio i venti
,, Deſtaron le procelle, e per più giorni
,, L'Egeo moſſero ad ira; onde convenne
,, Ricorrere all'Oracolo, da cui
,, Fiera riſpoſta venne:
,, Che Diana è ſdegnata, e che placarla
,, La dè col ſangue della propria figlia,
,, Agamennon.

Fil. ,, Padre infelice, o quale

For-

„ Forte dolor ti corse per le vene
„ Alla trista uovella !
Ifig. „ E pur fu tanto
„ L'amor della vendetta,
„ Che il Genitor sacrificar non cura
„ Me figlia sua, pur che si plachi il vento:
„ Onde fui tratta al mal gradito Altare,
„ E il duro Sacerdote
„ Già si accingeva al dispietato officio,
„ Quando scender dal Ciel candida nube
„ Vidi repente, che velo mi fece,
„ E quasi centro in se stessa mi chiuse;
„ Poscia, nè sò dir come,
„ Fui tratta in aria, e sopra i venti corsi,
„ E quà ne venni sconosciuta Donna.
Fil. „ Maravigliose, e fuor d'ogni credenza,
„ Cose tu narri; ma che avvenne poi
„ Col sacrificio?
Ifig. „ Nulla più ne intesi;
„ Nè curai di saperlo, e sol mi pesa,
Che si tramino insidie ora alla vita
Del mio fratello Oreste,
Che pargoletto in Argo io già lasciai:
Fil. „ Rasserena la fronte, e il van timore
„ Scaccia omai dal tuo sen, che se al Tiranno
„ Deve dar morte Oreste,
„ Oreste non sarà mai tratto a morte;
Ifig. „ E ver, ma cauto troppo
„ Alla salvezza sua veglia Toante.
Fil. Non paventar, salvo il Germano avrai.
Ifig. Molto ti deggio, e dalle tue promesse
Prendo conforto, ma pur temo, oh Dei!
Chi

Chi sà che non m'inganni!

Fil. Odami la gran Dea, di cui tu sei
Miniſtra, odami il Ciel, e ſe giamai
Manco alle mie promeſſe
L'ira Divina ſul mio capo ſcenda.
Sei tu contenta?

Ifig. Orsì paga ſon' io,
E lieta parto, tu rimanti, addio.

Fil. Deh mi diceſſi almeno,
Se poi del mio martire
Si deſtarà pietà dentro il tuo ſeno.

Ifig. Spera, che amore
Un dì forſe il mio core
Accenderà per tè:
Tua mi vedrai
Se fido ſerberai
Quel, che giuraſti à mè.
Spera &c. *parte*

SCENA IV.

Filottete

Fil. UDiſti Filottete? alla tua cura
Ifigenia commiſe
La ſalvezza d'Oreſte, e la mercede
Amor ſarà dell'opra, e di tua fede.
„ O giorno per me candido, e ſereno!
„ Ma ſtolto! e qual vana ſperanza io nutro?
„ Ah che tanto ſon' io lungi da quello,
„ Che ardentemente bramo,
„ Quanto da queſte ſpiaggie è lungi Oreſte;
„ Ma perche mi diſpero?

Non

„ Non prediſſe la ſua venuta il Cielo ?
„ E non è queſto il tempo ?
„ Dunque in van mi querelo.

Verrà quel dì felice,
In cui l'amante core
Al fin lieto ſarà.
Deh sù l'affretta, Amore,
Perche un sì lieto giorno
Troppo tardando và.
Troppo &c.

parte

SCENA V.

Porto di mare con Navi

Ermione

Er. Ecco al fine ſon giunta
Alle tanto bramate
Spiaggie di Tauri, ove promiſe il Cielo
Pace a gl'affetti miei:
Son giunta è ver, ma pure
La deſiata pace a me non torna,
Son giunta, o Dei! ſon giunta,
Ma non già tè ritrovo Oreſte mio,
E deluſa ſon' io:
Io ſperai, che gl'occhi belli,
Dove amor dolce riſiede,
Riveder doveſſi, e pure

 Va-

Vana fu la mia ſperanza.
Chi m'inſegna per pietà
Dove ſtà lo ſpoſo mio!
Quando, o Dei, fine averà
Queſta acerba lontananza!

SCENA VI.

Pilade, e detta.

Pil. Ermione, e quando mai
Alle querele tue fine porrai?
Tu Patria, e Genitori
Laſciaſti per ſeguire
L'orme d'Oreſte tuo diletto,
E per l'ondoſo inſtabile elemento
Meco fidaſti la tua vita al vento.
Ecco ſiam giunti finalmente in Tauri,
E tu piangi, e ti lagni, e ſerbi in volto
Li ſegni del dolor, quando più toſto
Rallegrar ti dovreſti?
Er. Ahi Pilade non sò, ſe i Numi eterni
Faccian vane promeſſe a noi talvolta,
Sò ben, che tali il mio timor le finge.
Pil. Frena Donzella, frena
La lingua, che non dè penſiero umano
Paſſar tant'oltre, che dal Ciel diſperi
Quel, che il Cielo hà promeſſo.
Er. Non direſti così, ſe nel tuo petto
Aveſſe amor ricetto;
Pil. Anch'io d'Oreſte le veſtiggia ſieguo,
E tu forſe ben ſai,
Che amo l'amico mio più di me ſteſſo;
Pur

Pur non ſarà giamai,
Ch'io diſperi trovarlo,
Quando il Ciel lo promiſe.
Sperar ben ſi dè ſempre; e tu Donzella
Per un vano timore
Non ti conceder tanto al tuo dolore.
Penſa al piacer, che avrai,
Quando tu ſtringerai
L'amato Spoſo al ſen?
Così tutte le pene
Forſe ti ſcorderai
Penſando al caro ben?
Penſa &c.

SCENA VII.

Filottete con ſeguito di Soldati, e detti.

Fil. O Voi, che a queſti lidi,
O la fortuna, od il conſiglio traſſe,
In mal punto giungete;
La deſtra olà porgete alle catene.
Er. Alle catene? Oimè!
Pil. E chi ſei tù, che sì barbaramente
Oſi di fare a Peregrini oltraggio:
Fil. Servo ſon' io d'alto Signor poſſente,
Che alla mia fè commiſe
Del ſuo Regno la cura, e di ſua vita;
Pil. E quando mai s'udìo
La ſalvezza de' Regni
Dipender dagli oltraggi,
Che a Paſſaggieri miſeri ſi fanno?
Fil. Sì, perche il Ciel minaccia,

Se gli Oracoli ſon voce del Cielo, (giorno,
Che Uomo ſtranier giunger quà deve un
E con il ferro acuto
Infuriar contro del mio Signore;
Quindi il giuſto furore
In lui deſtoſſi, e feo la dura legge,
Che li ſtranieri ne condanna a morte.
I. A morte?
Il. A'noi la morte?
I. Dunque morir degg' io?
Deggio io morire? Oimè!
Nè vi ſarà, chi m'oda, e mi difenda?
Il. E qual coſtume ſcelerato inſegna
Dar morte agli innocenti, acciò che pera.
Nella morte di tanti un' Empio ſolo?
Il. Il delitto d'un ſol tutti fà rei
Nel ſoſpetto di lui, che morte teme,
E la Raggion di ben Regnare inſegna:
Pur che il reo non ſi ſalvi il giuſto pera.
Il. Punire il reo ſi può ſenza, che à torto
L'Innocente s'opprima.
Il.. Sì quando Oreſte foſſe noto.
Il. Come?
Oreſte è il reo, che qui ſi cerca?
I. Tale
E' il nome di cului, che il Ciel minaccia
Fatale al noſtro Rè;
I. Che aſcolto oh' Dei!
Il. „ Ambo ſu i detti miei
„ Stanno penſoſi, e ſon turbati in viſta.
„ Chi sà che Oreſte non ſia queſti, io voglio:
„ Ma veggio il Rè; fia meglio, che riſerbi

Ad

„ Ad altro tempo il rintracciarne il vero:
„ Oh mè felice, se ciò fosse il vero!

SCENA VIII.

Toante con Guardie, e detti.

Toa. FIlottete.
Fil. Gran Rè.
Toa. Quali veggio io
Stranieri teco?
Fil. Alto Signor; poc' anzi
Son giunti, e come vedi
Calcaro appena gli arenosi lidi,
Che fur tratti in catene.
Toa. (Costei quanto è leggiadra!)
Ditemi o voi, chi siete?
Da chi traete li natali, e a noi
Donde, e perche veniste?
Er. Signore io Figlia son......
Pil. Taci Donzella;
Tutto all' empio si taccia.
Toa. (Se mesta, e lacrimosa è tanto bella,
Or ch' esser dee, quando su'l vago viso
Accolga il dolce riso.)
Pil. Signor Stranieri siamo, e basta questo;
Acciò, che in mente tua rei tù ci faccia,
Onde inutil saria narrarti il resto.
Toa. Si, sì più non ricerco,
Qualunque tù ti sia,
La vindice ira mia tù softerrai,
E vittima cadrai del mio furore;
Tù Filottete vanne, e i passi miei

[Pre-

Previeni, e nel gran Tempio
Di Diana prepara
Il sacrificio, e l'Ara:
il. Celere corro ad esseguir tuoi cenni.
il. Ed io vado a morir, ne ciò m'increſce;
E sol pregar ti voglio,
Che della morte mia vogli eſſer pago;
E liberar la misera Donzella
Dalle pesanti sue dure catene,
, Che troppo ingiusto peso
, Son le catene a sì tenere membra,
, E tu sai ben, che alla tua vita insidie
, Ella tramar non pò; che mai potrebbe
, Tentar una Donzella inerme, e sola?
Toa. Or tù vanne a morire,
E poi del resto a me lascia la cura.
Pil. Ah Tiranno io t'intendo,
Vado sì, ma inumano
Temi la morte mia, temi il tuo fallo;
Temi l'ira de Numi; e tù Donzella
Sola qui resti? o Dei,
Nè salvar ti poſs' io!
Non è per me d'orrore
La Morte, ch' io non temo,
Solo tremo
Su'l pensier, che un rio Tiranno
Ora in te raggione avrà.
E risuona su'l mio core
Voce fiera, e mi dice:
Ah' Infelice!
In così certo periglio
Sola Ermione che farà?
Non è &c. *Parte*

SCENA IX.

Toante, ed Ermione.

Toa. BElla non lacrimar, egli ſen vada
Ove il deſtin lo tragge;
Er. Non vuoi, che io pianga? quando
Mi ritrovo in catene?
In Terra ignota? frà ſtraniere genti?
Abbandonata, e ſola?
Toa. Donzella ti conſola,
Che non ſarà della fortuna avverſa
Sì deforme l'aſpetto,
Quanto ora te lo fingi.
Er. E che ſperar poſs' Io?
Toa. Quello, che l'Amor mio, la mia pietad
Quel che la tua beltade or ti prepara.
(Cosi giovi ſchernirla:)
Olà Guardie ſciogliete
Le ſue catene;
Er. Come?
Toa. Sì; Vita, e libertade io tutto dono
A tuoi begli occhi, alle tue bionde chiome
Anzi di più ti voglio
Del Talamo compagna, e del mio Soglio.
Er. Che ſento, Oimè, che ſento!
Queſto ſolo mancava al mio tormento!
Toa. Che riſpondi ai miei detti?
Er. Signor, ſe un' infelice
Forſe per tuo piacere
Nelle miſerie ſue così deridi,
Sappi, che è crudeltate.

Toa.

Toa. Ch'io ti derida? Il Cielo
Fulmini prima sopra il capo mio.
Er. Se tu non mi deridi,
Mi sia lecito il dirlo:
Signor, tù privo di consiglio sei.
Toa. E perche mai?
Er. Perche vezzi, e lusinghe,
E le vane promesse a i venti spargi,
Se con vane promesse, e con lusinghe
Tu cerchi trarmi alle tue cieche voglie.
Toa. Che stolta frenesia? dunque rifiuti
Quello, che l'amor mio ti porge in dono?
Sol per mostrarti a me cruda, e selvaggia
Er. Sì si tutto rifiuto,
Nè curo l'Amor tuo, se pure Amore
Un'ingiusto desio chiamar si debbe,
Che sì repente crebbe:
Toa. O che stolta foll a! deh'pensa al Regno,
E al nome di Regina, e poi risolvi.
Er. Alma ben nata sprezza
Amor, Regno, grandezza:
Se la grandezza, il Regno, e se l'amore
Offende d'onestate il bel candore.
Toa. Il nome di Consorte
Onestà non offende.
Er. Sì, mà lo fingi solo,
Perche render tu cerchi
A me la faccia dell'error men grave;
Ma se brami saper ciò, che in pensiero
Costantemente io chiudo,
Sappi, che pria tu mi vedrai di morte,
Che della spoglia infame.

Dell' onestate mia tu vada altero:
Toa. Taci, che al suo Signore
Repulsa non si dà, così voglio io:
Or và, pensa, e risolvi;
Questi sian tuoi custodi, e scorta insieme;
Pensa, ma ti rammenta ancor, che poi
La forza mi darà, se non ti pieghi,
Quel, che ostinata nieghi.
Pensa, che Rè son' io,
Pensa; che posso, e voglio;
E il mio potere
Freno non hà;
E che a dispetto ancora
Del tuo feroce orgoglio,
Il mio volere
Pago sarà
Pensa &c. *parte*

SCENA X.

Ermione.

UDisti Ermione? udisti?
La forza gli darà, se non ti pieghi,
Quel, che ostinata nieghi:
Misera, e che farai?
A chi refugio avrai nel tuo periglio?
Ma sia lodato il Cielo,
Veggio secura via,
Onde sottrarmi possa al suo furore,
Al suo mal nato Amore.

Un'al-

Un' alma ſorte,
Che ſprezza morte,
D'altro periglio
Timor non hà;
E in queſto ſolo
Poi mi conſolo,
Che la mia ſorte
Nel mio volere
Libera ſtà.
Un' Alma &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Grande Atrio del Tempio,

Oreste.

DOpo torbida procella
Lieta calma appiana il Mar.
Così il bene al mal succede,
E il dolore al fin si vede,
Che in piacer si de' cangiar.
Questo è pur l'Atrio, che additommi quella
Si leggiadra Donzella,
„ Di cui non vidi mai Donna, che fosse
„ E più gentile, e di più vago aspetto;
„ Ed un secreto affetto
„ Da me non bene inteso a lei mi lega;
„ E se pur non mi niega
„ D'introdurmi nel Tempio,
„ Spero ancor per suo mezzo,
„ Che dopo i tristi miei torbidi giorni
„ Al fin dolce ritorni
„ Dentro il mio cor la cara antica pace.
Ma di celarmi è duopo: Armate genti
Vengono a me; se il guardo
Da lungi non m' inganna, un Priggioniero
Traggono avvinto: ahi misero
S'egli fosse straniero.

SCE-

SCENA II.

Pilade, e Oreste.

Pil. Contro me, che non vi offesi,
Giusti Dei,
Perche tanta crudeltà?
Da voi pur li voti miei;
Sono intesi;
Nè vi muovono a pietà?
Contro &c.

Or. Lo veggio sì, l'ascolto,
Non è Pilade quegli,
Che in ferri è tratto? egli è per certo;al noto
Suon della voce lo conosco, e al volto.
Ahi sfortunato amico! io più celarmi
Non posso qui, ma palesar mi voglio.
Ministri per brev' ora
Fermate i vostri passi, e non v'incresca,
Che stringa al seno mio quest' infelice.

Pil. O caro amico mio pur ti riveggio
Quando men lo pensai!

Or. Si mesto mi ricevi?

Pil. In ogni tempo già caro mi fosti;
Ora però tu sei
Oggetto doloroso agli occhi miei.

Or. Doglia io ti reco?

Pil. Sì, perocche il tuo
Nel mio danno pavento; ah se tu m'ami,
Fuggi da queste scelerate spiagge
Avide del tuo sangue, e siati essempio
L'amico tuo, che ora vien tratto a morte.

Or. Ora a morir tu vai?
Ciò non sarà giammai, finche la destra
Questa vindice mia spada sostiene:
Pil. „ Ah mio diletto amico,
„ Uso fà di raggione,
„ E a miglior' opra serba
„ L'inutil'ardimento,
„ Che a me non può giovare, e a te cagione
„ Saria di morte acerba.
Or. „ Sopraviver non posso alla tua morte;
„ O libbero sarai,
„ O morir mi vedrai.

S C E N A III.

Filotete, Pilade, Oreste.

Fil. Così del vostro Rè gli alti comandi!
Sì adempiono da voi
Neghittosi Ministri?
Così traete al sacrificio il Reo?
Or. Ai rimproveri tuoi pon' freno, e all'ira
Contro di questi accesa,
Signor, perche in me solo
Cade la colpa d'ogni lor dimora.
Fil. E in te la pena ancora
Ne caderà.
Or. La pena
Ai delitti sì dà, non a colui,
Che sì muove a pietà d'un'innocente
Ingiustamente condannato a morte.
Fil. Ingiusto mai non è
Quel, che comanda un Rè.

Or.

r. Se non foſſe un Tiranno, il ver direſti.
l. Il Rè Tiranno?
r. E tu de' ſuoi misfatti
Eſecutore ſcelerato ſei.
l. Coſtui ſi arreſti, e fra catene attenda
Il caſtigo dovuto
Alla follìa del temerario detto.
r. Sarà da lacci ſtretto
Chi nacque Servo; queſta mano è ſola
Avvezza all'armi, e laccio vil ricuſa.
il. Ahi caro amico il tuo periglio io temo;
il. Se reſiſte ſi uccida.

SCENA IV.

Toante, Pilade, Oreſte, e Filotete.

o. ONde caggione
Dell'ire aveſti, Filotete?
il. Sire,
Il tuo onor, li tuoi cenni vilipeſi
Accendono il mio ſdegno.
o. Chi ſprezza i miei comandi?
il. Un vil ſtraniero, che ardiſce col ferro
Vietar, che non ſia tratto
Al tempio il Reo.
o. Si uccida
Il temerario, o Servi;
r. Sì venite, io vi attendo
Con fermo piè pria che la deſtra mia
Deponga queſta ſpada
Averà forſe, che più d'uno cada.
Pil. „ Miſero amico, or sì non vi è più ſcampo

,, Alla tua vita ! o Dei , voi difendete
,, La ſua innocenza .
To. ,, E tanto
,, Ardiſce un'Uom', che l'ira mia non teme
,, In mezzo all'arme di cotante Squadre.
,, Si trafigga , ſi laceri , e il cadavere
,, Reſti cibo de Cani .

SCENA V.

Iſigenia , Toante , Oreſte , Pilade , Filotete .

Iſi. NOn oſi alcuno di macchiar le mani
Nel ſangue di coſtui :
Così per la mia voce
Impone a voi la Dea , di cui ſon io
Serva , e Miniſtra ; e tu l'inſano ardire
Deponi , e il ferro .
Or. Oime!
Togliere tu mi vuoi la mia difeſa .
Iſi. Non più : quel ferro a me .
Or. Cedo al nemico
Deſtin avverſo , e al tuo fiero comando .
E tu reſti indifeſo o caro amico !
Iſi. (Finger così mi giova
Per ſottrar l'infelice
Giovane al ſuo periglio) alto Monarca
Ecco il ferro a tuoi piedi ,
Che armò la deſtra audace
Del nemico ſtraniero .
To. Fù l'opra degna invero
Del grande animo tuo .
Iſi. Forte mi reſe

L'onor

L'onor tuo, la tua gloria: era viltade,
Che alla presenza tua per man di molti
Cedesse appresso un solo; e poi sarebbesi
Alla triforme Dea tolta la Vittima
Dovuta all'ara sua.

'o. Saggio è l'avviso tuo, da te per ora
Il sacrificio si sospenda, e meco
Alla Reggia ti porta.
In tenebroso Carcere sia tratto
E l'uno, e l'altro priggioniero, e il suo
Fato ivi attenda, e sia
Tua cura, o Filotete,
La custodia de' Rei, finche delibero
Sul modo della pena,
Perche temo, che in essi si nasconda
Il temuto nemico,
Onde la sola morte
Non mi sembra, che sia
Degno castigo eguale
Al mio fiero sospetto, all'ira mia.

Voi dell'eterno pianto
Sorelle inesorabbili,
Voi ministratemi
L'ire implacabbili,
E vendicatemi
Sul traditor!
Io se potessi tanto
Lacerar li vorrei
Con questi denti miei
Le carni, e il cor.

SCENA VI.

Isigenia, Filotete, Pilade, Oreste.

Isig. VErso questi infelici usa pietate:
Benche da rea fortuna
Siano i miseri oppressi,
Pur son'uomini anch'essi.

Fil. Mi è legge il tuo piacere.

Isig. Ah se luogo aver ponno
Appresso te, Signor, li prieghi miei,
Concedemi, che io possa
Brev'ora favellar sola a costui,
Che in ceppi tratto fù per la mia mano.

Fil. Dolce amor mio, perdona
Se alle domande tue
Niego quel', che sarebbe
Un'irritar lo sdegno del Tiranno:
Tu ben'udisti, come......

Isig. Intesi. Addio.

Fil. Così mi lasci? ah Dei!

Isig. Ingrato, e tu mi serbi
Così la fede? mi giurasti pure
Di salvarmi il Germano; ecco frà questi
Forse ei si cela: ed ora
Non sol di lui non cerchi,
Ma nieghi a me di ricercarne ancora?
Crudele m'ingannasti:
Questa dunque è la mercede
Del mio amor, della mia fede!
Ohimè perche ben mio,
Ingrato sei così?

Tu

Tu mi giurasti, oh D...
Di consolarmi; e poi
I giuramenti tuoi
Il sordo oblio rapì.

SCENA VII.

Filotete, Pilade, Oreste.

F. A Scoltami, ben mio... (vuole.
Ohimè, che le mie voci udir non
Ma che! la vò seguir: forse che in breve
Si placherà, poiche giamai costante
Non fu lo sdegno in cor di Donna amante.
Amor per me raggiona
Nel cor del'Idol mio,
E destavi pietà.
Che se non mi perdona
L'error commesso, oh D..
Il duol mi ucciderà.

SCENA VIII:

Pilade, Oreste.

Pil. P Artir si deve: ahi fiera
Partenza, che si rende a me più atroce
Su'l pensier, che tu sei
Per mia sola cagion condotto a morte.
Or. Volesse il Ciel' che fosse stato il prezzo
Della tua libertà la vita mia:
Come dolce or la morte a me sarebbe!
Quel, che mi spiace, è solo,
Che in ogni modo io moro,

E meco insieme a te morir conviene.
Pil. Giache morir si dè, più non si tardi.
Col prolungar la morte
Si prolunga il dolore,
E il pensier di morir lo fà maggiore
Pil. Dunque addio: parto, ne sò
Se mai più ti rivedrò,
Diletto amico mio.
Oimè che in questo amplesso
Da te forse ricevo
L'amaro ultimo addio!
Dunque &c.

SCENA IX.

Oreste.

INgiusti Numi, ancora
Delle sventure mie sazj non siete?
La dolce libertà voi mi rapite
Quando ad un tempo istesso
L'amico, ed ogni ben' voi mi togliete;
Deh sommo Padre Giove,
Se ti muove à pietade il mio tormento,
Adempi le mie brame,
E della vita mia tronca lo stame.
Almen dal Cielo scenda
Forte stridendo un fulmine;
E in mezzo al petto mio strada si (faccia
Over sotto il mio piede
Apriti, o terra, e ingojami,
E in te la pena mia sepolta giaccia
Almen &c.

SCE-

SCENA X.

Giardino Reggio con Porta', che conduce al mare.

Filotete, *Ifigenia*.

Fil. BElla Ifigenia, ai defiderj tuoi
Già fi compiacque; in breve il Prigioniero,
A cui di favellar tanto bramofa
Ti dimoftrafti, in quefto luogo appunto
L'avrai prefente, io già ne diedi il cenno.

Ifig. Signor, chi mai potrà renderti eguali
Grazie al dono gentil, che tu mi fai?
Dono gradito, che lo fà più caro
La man d'un sì cortefe donatore,
E priego il Cielo, che a te render voglia
Quella mercè, che darti non pofs' io.

Fil. Se tu gradifci il dono,
Bella Ifigenia, quefto folo fia
Affai degna mercede all'opra mia.

Qualor paga fei tù,
Che mai di più
Bramar potrei,
Luce degli occhi miei,
Idolo mio.
Il cor, che t'ama
Altro non brama,
Se non che render pago
Il tuo defio.
Qualor &c.

SCE-

SCENA XI.

Ifigenia, e Oreste.

If. ECco sen viene il Priggioniero; o quale
Secreto interno moto
In rimirar costui di nuovo io sento!
Or. Perche nell' odioso
Carcer non mi scorgete? a morte forse
Ora voi mi traete?
If. A libertade
Questi ti sono guida, e mio fu il cenno.
Or A libertade?
If. Si; le tue catene.
Colla mia stessa mano ecco disciolgo.
Or. E perche mai, pietosa
Libberatrice mia,
Tu non mi conoscendo a darmi aita
Inaspettata vieni?
If. Cavalier, se no'l sai, la tua virtude
D'un sì tenace nodo
Indissolubilmente a te mi avvinse
Fin dal primo momento, che io ti vidi,
Che mi convenne della tua salute
Prendermi cura, e qui ne venni appunto,
Come vedi, in persona a darti ajuto;
„ Con gran periglio mio, se cio fia noto,
„ Di restarne in tua vece
„ Trafitta innanzi agli spietati Altari.
Or. Alta Donzella, i beneficj tuoi
Superan tanto la possanza mia,

Che

Che son confuso, e mal colle parole
Esprimere poss' io quanto ti debba;
E questa vita mia, ch'ora è tuo dono,
Sempre mai sarò pronto
D'impiegarla a' tuoi cenni.

f. Quindi la strada avrai, che al mar conduce:
Se cara è a te la vita,
Fuggi da questa terra scelerata,
Che del tuo sangue ha sete.

r. Deh fammi noto almeno
Prima, che io parta, il nome,
Acciò che sappia a cui debba la vita.

f. Ah non cercar di più, vanne; la morte
Sul tuo capo sovrasta,
Se più fai qui dimora, e tanto basta.

Vanne: già parmi,
Che s'armi contro te
L'ira d'un Rè spietato.
Deh fuggi: te lo chiede
Per mercede sua gradita
Chi la vita oggi ti ha dato.
Vanne &c.

SCENA XII.

Oreste.

GRazie alli sommi Dei libbero io sono
Mercè di questa sì gentil Donzella;
Ma che io debba partire
Ciò non sarà giammai:
E come, ora potrei da queste spiagge
Sciogliere le vele fuggitive a i venti,

Quan-

Quando Pilade qui resta in periglio
Di tormentosa morte! ah non sia vero:
Lasciare il caro amico io non potrei,
Ma quando ancor potessi io non vorrei.

O libertà
L'Amico avrà,
O seco io morirò.
Sempre un' istessa sorte
In vita, e in morte
Seco averò.
O libertà &c.

SCENA XIII.

Ermione, e Oreste.

Er. OH mio diletto Sposo! ah sei pur desso
O m'inganna il desio?
Or. Ermione.... e come..... e quando?
Er. In traccia tua ne venni, Oreste mio,
E grazie al Ciel m'avvenni
Pur finalmente in tè.
Or. Caro mio bene!
Er. O qual tenera gioja in rivederti
Dolce mio Sposo io sento! ed è pur vero,
Che io ti rivegga? o me felice a pieno!
Or. Io già ne avea deposta ogni speranza.
Er. O fortunati dunque i passi miei,
Fortunati gli affanni, e li perigli,
Se mi guidaro a te diletto Sposo,
Che sei la mia speranza, e il mio riposo;
Or. Lascia, che almeno
Ti stringa al seno,

E que-

E queſto del mio Amore
Il pegno ſia.
r. Oh quale io ſen to
Dolce contento
Conforto del mio Core
Anima mia.
Laſcia &c.

SCENA XIV.

Toante, Oreſte, Ermione.

Toa. TAnto ardir, tanta audacia! (ſente!
Nella mia ſteſſa Reggia, e me pre-
Ah temerario, e come
T'involaſti a tuoi ceppi? e tu impudica
Sfacciata Donna, or và cela, ſe puoi,
Col manto d'oneſtade il tuo delitto.
Or. Eccelſo Rè.....
Toa. Preſuntuoſo: in breve;
Eguale al fallo tuo la pena avrai.
Er. Deh per piedade aſcolta....
Toa. Invan cerchi pietade in mezzo all'ire;
Or. Odimi almeno....
Toa. Ogni diſcolpa è vana
Anzi è novella accuſa ove convince;
Certo delitto il teſtimon del guardo?
Er. Ma qual delitto mai....
Toa. Taci, perche il mio core
Solo aſcolta il mio favore;
E mi invita alla vendetta.
Donna rea di tua oneſtade
Ora sì vantar ti puoi;

Tu

Tu ritorna a ceppi tuoi,
Và, che morte già ti aspetta.

SCENA XV.

Oreste, e Ermione.

Or. E Rmione) a 2. o D...
Er. Sposo)

Er. Dunque appena ti trovo, Oreste mio;
Che insiem ti perdo per mai sempre piange-
E questa è quella pace, ingiusti Dei, (re
Che promettesti al misero mio core?

Or. Sia pur di me ciò, che nel Cielo è scritto
Io non pavento, e solo
Ti prego, Ermione mia,
Che almen così tu voglia
Dopo della mia morte amarmi ancora.

Er. Come! pensi tu forse,
Crudele, abbandonarmi?
Ah vuò seguirti, e star teco in eterno,
E se di unirmi a te mi tolse in vita
Invida avversa sorte,
A te, mio Sposo, m'unirà la morte.

Or. Ah nò; lo tolga il Cielo, anzi ti priego
Per quel tenero affetto,
Che accende il nostro petto,
O Sposa, vivi finche piaccia ai Dei,
E sol vorrei, ben io,
Sempre ti rammentassi,
Che quanto amar si può t'abbia amato io.

Er. Pensa dove mi lasci, e in man di cui,
E poscia dimmi, se morire io debba,

Sai

Sai ben mio Sposo: Qui Toante regna,
E sappi, che Toante
Di me si mostra amante.

r. T'ama il Tiranno?

r. Tale egli mostrossi,
O finse, perche so, ch'è un' empio core,
Che non sente pietà, non sente amore.

r. Ti giuro, Ermione, giuro sì per queste
Labra amorose, e per questi occhi belli
Sì cari a me, che disperato io moro
Sul pensier, che ti lascio in tal periglio.

r. La vana tema, Signor mio, deponi,
Che se tu mori, o il mio dolor m'uccide,
O la mia man col ferro.

r. Ah vivi, e sia
In tua difesa il Ciel; ma quando mai
O morire, o la fè romper tu deggia,
Il minor male allor da te si eleggia.

Or. Parto, ti lascio,) a 2. oh D....
Er. Parti? mi lasci?)

a 2. Fiera partenza amara.

Or. Ma di me resta, ò c....
La miglior parte in tè.

Er. Ah vuò seguirti anche io,
Voglio morir con tè.

a 2. O caro mio tesoro,

Or. Io ti lascio,) a 2. e non moro.
Er. Io ti perdo,)

a 2. E pur la pena io sento
Or della morte in mè.
Parto, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Toante.

Toante.

SI guidi a me la priggioniera Ermione.
Io non sò come a mio diſpetto in ſeno
Sì repente naſceſſe
Il poſſente deſire, che mi sforza
A curar d'una vil Donna ſtraniera.
E quello, che più grave a me ſi rende
E', che quanto più creſcono
Immoderate più le voglie mie,
Altrettanto ritroſa Ella ſi moſtra:
E benche ſeco io poſſa
La forza adoperar, pur mi ritiene
Il ſembiante gentil, che m'innamora,

E fa

„ E fa che io cerchi fuor del mio costume
„ In dono aver da lei quello, che solo
„ Riconoscer dovrei dal mio potere,
„ E però tentar voglio
„ Disporla a poco a poco al mio volere.

SCENA II.

Ermione, e Toante.

Er. ECcomi a cenni tuoi.
To. Meco t'assidi.
Er. Il tuo comando adempio.
To. Molto invero tu errasti, o Donna, e molto
Irritasti il mio sdegno allor che un Servo
Impudica stringesti; e pur l'offesa
Dimentico, e non curo
Anzi per compiacerti udir vogl' io
Come discolpi il tuo certo delitto.
Er. Basta alla mia difesa
Il dir, che non fu mai per colpa ascritto
Stringere al sen lo Sposo.
To. Dunque è tuo Sposo il priggionier? colui,
Che fra le braccia tue poc'anzi io vidi?
Er. Ben t'apponesti al ver.
To. Mira o Donzella
Quanto sia grande la clemenza mia:
Si tolga alle catene anche il tuo Sposo,
E ad ambo dono, e libertade, e vita.
Er. Così facili sempre i Numi eterni
Si mostrino a tuoi voti,
Come solo or da te nasce, Signore,
La mia felicitade, il mio contento.

To. Esser però non deve
Senza mercede il dono.
Er. E qual mercede mai dar ti poss' io,
Che almeno in parte il dono tuo pareggi?
To. Nè grande, nè difficile
Cosa da me si chiede,
Basta sol che tu voglia.
Er. Tutto voler degg' io
A prò del mio Liberator, da cui
Conosco ogni mio ben.
To. Non altro io chiedo,
Se non che ti disponga ad esser mia.
Er. Ad esser tua?
To. Perche ti turbi? forse
A te rass embra la domanda ingiusta?
Er. E per ciò mi donasti
La vita?
To. Si; deh riconosci almeno
Quindi il mio amor.
Er. Olà le mie catene
Si rechino al mio piede,
A prezzo tal la libertà non voglio.
To. E lo tuo Sposo?
Er. E lo mio Sposo! . . . *oimè*,
Resti ne' ceppi suoi
Pur che intatta si serbi
La fede, e l'onestade.
To. Ve' che inutile, e tardo pentimento
Poscia non ti contristi.
Er. Virtù non reca pentimento mai.
To. Orsù Femina rea, giuro, che in breve
A tuo dispetto ancor mia diverrai:
E giac-

E giacche morte ti è sì cara, poi
La morte ancora avrai.
A morir vada intanto
E l'amico, e il Consorte;
E tu pensa, o crudele,
Che la tua feritade
Ora li tragge a morte.
Và, crudel ti vanta, e dì:
Che uccidesti il caro Sposo,
Che svenasti il caro amico
Per tua fierezza.
Non volesti tu così?
Ecco vanno a morire,
Sarà pago il tuo desire?
Ma tu piangi? e dove stà
La tua Fortezza?
Và crudel &c.

SCENA III.

Ermione sola.

A Morte và lo Sposo! Io resto in pred.
Alle sfrenate voglie d'un Tiranno,
Senza refugio, e sola!
Chi mi consiglia, aimè, chi mi consola;
Pianger deggio io;
Ma chi? non sò.
Il caro Sposo mio,
O ver me stessa
Pianger dovrò?
Si pianga ora lo Sposo;
Poi colla morte mia

All'

All'empia tirannia
Me ſteſſa involarò.
Pianger &c.

SCENA IV.

Tempio di Diana con Ara, e Simulacro.

Filotete, e Iſigenia.

Fil. SI, tutto ciò, che eſpoſi
E' commando del Rè.
Iſ. Ma come mai
Si ha da por mano al Sacrificio, quando
Di già s'inchina ad Occidente il giorno?
Fil. Bella Ifigenia, invano
Cerchi d'opporti. Il fier Toante vuole
Pria che termini il dì, che tratto ſia
Un de' Stranieri a morte.
Iſ. E perche mai tal fretta?
Fil. La cagion non mi è nota,
Credo però che ſia,
Perche paventa il Rè, che un'altra volta
Sia poſto in libertade, e a lui s'involi.
Iſ. Oime! forſe è paleſe,
Che io diſciolſi i ſuoi lacci?
Fil. Bella Ifigenia queſto appunto io temo,
E per me temo ancor, poiche il Tiranno
Alla mia fè commiſe
D'ambo i rei la cuſtodia, onde a mio fallo
Aſcriverà la fuga.
Iſ. Forſe adirato il Rè teco moſtroſſi?
Fil. Ah non ſai la maligna ſua natura,
Che l'odio cova in ſeno, e finge amore:

Acciocche inaſpettato il colpo giunga:
,, Par che ſcordi le offeſe, e alla vendetta
,, Il tardo tempo aſpetta?
If. Dunque miſeri noi, ſiamo perduti.
La noſtra morte è certa.
Fil. O come mai
Alla diſperazion corri veloce.
Saprò ben' io le trame
Prevenir del Tiranno.
If. Il ſuo poter renderà vana ogni opra:
Fil. No, perche meco unite
L'Armi, e le forze avrò del Popol tutto.
,, Parte, perche di novitate amico
,, Odia ſempre il preſente, e brama ſolo
,, Quello, che dee venire;
,, Parte, perche nemico
,, E' del Tiranno, e l'ire
,, Serba ancor vive dell' antiche offeſe.
If. Se vero è ciò, deh Filotete vanne,
Vanne non perder tempo, e deſta all'armi
La Plebbe ſediziosa,
Vanne, perche il mio core
E' pieno di timore.
Fil. Non temer caro mio bene,
Perche ſalva tu ſarai;
E caderti a piè vedrai
Il crudel Tiranno eſtinto:
Idol mio, nò, non temere,
Perche ſento tal piacere
Di pugnar per tua difeſa,
Che mi ſembra aver già vinto:
Non temer &c.

SCE-

SCENA V.

Ifigenia.

T'Inganni, o Filotete,
Se pensi, che io paventi
Il fin della mia vita,
Voleſſe il Ciel, che fine
Aveſſe pur queſt'odioſa vita.
Quel, per cui temo, è ſolo
Il tuo periglio, o dolce Idolo mio,
E quindi naſce ſol tutto il mio duolo.
Amor deh non permettere
Che morte abbia da ſciogliere
Il dolciſſimo affetto,
Che mi deſtò nel petto la tua face.
Nè veder deggia io mai
Pieni d'orrore, e pallidi
I belliſſimi rai (piace.
Di colui che amo tanto, e si mi
Amor &c.

SCENA VI.

Oreſte, Ifigenia:

Or. IL Tempio pure è queſto?
Queſta è pur l'Ara, che del ſangue mio
Sarà macchiata, e lorda?
If. Oimè! nel Tempio
Già l'infelice Giovane fù tratto!

Sù Donzelle ſollecite
Deſtate il ſacro foco,
E ciò che al Sacrificio ſi richiede
Prontamente recate.
Or. Or via che più ſi tarda,
Dove ſono i Miniſtri, e dove i fieri
Iſtromenti di morte?
Iſ. Giovine ſvenrurato in me tu vedi
Il Carnefice tuo,
Ma qual pena io ne ſenta
Eſprimer non ti può la lingua mia.
Or. „ In Tauri mi ſegui gentil Donzella
„ A cui mi avvinſe dolcemente amore:
„ Queſta in periglio certo
„ Dell' onor, della vita or ſi ritrova:
„ Se pietoſa tu ſei come dimoſtri,
„ Gentil Donzella, deh tu la difendi,
„ Che ſe ciò mi prometti
„ A me ſoave ora la morte rendi
Iſi. „ A fatica le lacrime ritegno
„ Tutto otterrai da me per queſto capo
„ Lo giuro, e la mia fè prendine in pegno.
Or. „ Il giuſto Ciel ti renda
„ Di queſta tua pietà
„ La dovuta mercè,
„ Che darti non poſs' io.
„ O quanto io deggio a te
„ Se fuor d'ogni periglio
„ Per opra tua ſarà
„ Colei, che è l'Idol mio.
Il giuſto &c.

SCE-

SCENA VII.

Toante, Ifigenia, e Oreste.

Toa. OLà più non si induggi,
Vò che mora costui; tanto richiede
All' ardente mio sdegno
Tema di morte, e gelosia di Regno.
Mora, mora; sol disia
Stragge, e morte l'ira mia;
Mora, e col sangue suo
Bagni la terra il Traditore infame
E senza onor di fossa
Vadino sparse l'ossa,
Poiche spolpate, e guaste
Delle fiere l'avrà l'ingorda fame:
Mora &c.

Ifi. Donzelle a me recate
Incenzo, e mirra, e coll' usato canto
D'Inno festoso intanto
Della Triforme Dea
Il gran Nome invocate.

oro. O di Giove Eterna Figlia,
O Triforme Dea possente
Volgi a noi dal Ciel le ciglia.

Ifi. O Dea Triforme, il cui valor possente
Dal Ciel sommo discende
Fin giù nei Regni del Dolore Eterno,
A me tu sii presente, a me che umile
Invoco il formidabile tuo Nome.
E come in aria sale, ed alto ascende
L'odor soave di Oriental profume,

Così li prieghi nostri
Leggieri si sollevino nel Cielo.
E tu possente Dea rivolgi altrove
Lungi da questo Regno,
E rendi vano ogni men fausto augurio.
Ecco sull' Ara tua di Bacco io spargo
Lo spiritoso fervido liqnore,
E della buona Cerere li doni
Pongo nel sacro foco,
E il tuo gran Nume invoco.

Coro. O di Giove eterna Figlia,
O Triforme Dea possente
Volgi a noi dal Ciel le ciglia

Ifi. Il sacro ferro a me si rechi, e piega
O Giovane infelice
Le tua ginocchia a terra.
Implacabile Dea, che delle offese
Mai non ti scordi, e sei
Formidabile ai Rei
Fa, che siccome il sacro ferro scende
Nell' innocente petto di costui,
Così sopra colui, che il Ciel minaccia
Fatale àl Nostro Rè la tua vendetta
Cada, e l'opprima, e sia palese altrui,
Che un gran delitto un gran castigo aspetta

SCENA VIII.

Ermione, Oreste, Ifigenia. e Toante.

Er. AH! sospendi quel colpo, o in me lo vibra
Ispietata Donzella, in me che sono
La sconsolata Sposa di costui.

Toa.

Toa. Quanto venne opportuna!
Isi. Misera Donna in quale
Infausto punto giungi!
Er. O caro Sposo mio
Così dunque ti trovo, or che io speravo
Teco in dolce riposo
Passar felici l'ore di mia vita!
Dunque, caro mio bene,
Per terre ignote, e per diverso mare
Non ti seguii per altro,
Che per vederti, oh Dei!
Cadere estinto innanzi agli occhi miei!
Toa. O qual piacer' mi reca
Il dolor di costei!
Er. Ma tu non mi rispondi?
Oimè dolce amor mio,
Perche taci così? pure son' io
Ermione tua; e come mai tu puoi
Crudele, a me negar' l'ultimo addio!
Or. Vanne, o Donna, se brami
Render men tormentosa a me la morte.
Toa. Fra tenaci ritorte
O Servi strascinate fuor del Tempio
A viva forza l'importuna Donna.
E si compisca il sacrificio.
Erm. Ah Sire
La sentenza crudel sospendi, e dona
Almeno un sol momento al mio dolore,
Perche tanto furore
Contro quest' infelice in te si accese?
Forse di lui ti prese
Vano timor, che ei possa alla tua vita

Tramare insidie? fa che inerme vada
Esule dal tuo Regno; io ti prometto
Di meco trarlo in sì lontana parte,
Che mai di lui novella
Non ti giunga all'orecchio.
Se poi d'umano sangue
Crudele! hai sete, prendi
Questo delle mie vene,
Ed il diletto Sposo mio mi rendi,

Toa. Non, vò che invano il pianto tuo si sparga.
Ministri olà si uccida
L' odiato Straniero,
E il di lui sangue ancor vivo, e fumante
Beva costei.

Isi. Barbaro cor spietato!

Er. Mostro disumanato,
E come mai la terra
Sotto il tuo piè non si apre!

Rio Tiranno, e come puoi
Aver tanta crudeltà?
Ah pietà di me... pietà...
Ma tu sordo udir non voi
Le mie voci iniquo cor.
Sposo mio tu morirai?
Ah Tiranno, almeno unita
Col mio Sposo fa ch' io mora,
Sfoga in me, crudele, ancora
L'implacabile furor.
Rio Tiranno &c.

SCE-

S C E N A IX.

Filotete, Pilade, Oreste, Ifigenia, Ermione, e Toante.

Fil. ALto Monarca
Questi, che vedi a piedi tuoi prostrato
Con grande istanza chiede
Svelarti alto secreto,
Pria che mora però quell'infelice.
To. Sorgi, ed esponi pure
Liberi i sensi tuoi.
If. Che sarà mai!
Pil. Se male io non intesi
Il Reggio editto o Rè, parmi che sia
E vita, e libertà da te promessa
A chiunque d'Oreste
Ti rechi il capo.
To. Sì tanto io prometto.
Pil. Giurasti ancor che fine
Allora avrebbe la spietata legge,
Che li stranieri ora condanna a morte.
To. Il tutto è vero.
Pil. Or sappi,
Che in mio poter si trova
Il fiero Oreste.
If. Oh Dei! che ascolto! Filotete udisti!
Fil. Non paventar, ben mio.
To. Se Oreste, è in tuo poter più non si tardi;
A me lo fa palese,
Acciò colla sua morte ogni men fausto

Augurio purghi.
Pil. Sì, ma prima giura
Di rivocar la fiera ingiusta legge.
To. Sì schernisca costui, poiche d'un vano
Giuramento si appaga:
O Vergine Triforme
Tu sii presente, io voglio,
Che quando Oreste sia
Vittima del mio sdegno
Ogni straniero sia
Libero nel mio Regno;
Ecco sull'ara tua
Pongo la destra, e nel tuo nome io giuro.
Pil. Ora fa che disciolto
Quell'infelice abbia da te perdono:
To. Sì, ma Oreste dov'è?
Pil. L'hai tu presente.
Riconosci in me solo
Il tuo fiero nemico: Oreste io sono.
Er. ,, O magnanimo core! o gran virtude!
If. Il mio Fratello è questo!
Or. O mio diletto amico,
Ove ti spinge il troppo ardente amore!
To. Dunque Oreste tu sei?
Or. Ah nò Signore.
Egli t'inganna, il Figlio
Son'io del grande Atrida, io sono Oreste.
To. E tu chi sei?
Pil. Quello son'io, che tanto
Da te sì teme, quello,
Che vita insieme, e Regno
Toglier ti dè, se pure

Gli Oracoli del Ciel non ſon fallaci.

To. O ſcelerato or pagarai le pene
De' tuoi misfatti.

Or. A Sire
Non è, non è coſtui
Reo come finge, e per follia ſen' vanta;
Quello però ſon io....

Pil. O miſero innocente! ove ti ſpinſe
Il diſperato di morir deſio?
Perche ſtolto ti uſurpi
Il non tuo nome, e li delitti altrui?

Or. Signore a i detti ſui
Non preſtar fede; ſe vendetta brami
Contro d'Oreſte, sfoga in me lo ſdegno
Perche Oreſte ſon'io;
Ne chiamo io teſtimonio Uomini, e Dei.

Fil. „ Chi vede mai virtude eguale a queſta,
„ O più nobil tenzone, in cui ſi deve
„ La vita al vinto, e al vincitor la morte!

To. Di coſtui la conſorte
Qua ſia tratta, e paleſi
Qual ſia di queſti Oreſte.

Pil. Sì venga, ed ella il dica.

Or. Ella che ben lo sà fede ne faccia.

Er. O me infelice! ahi laſſa!
In qual fiero cimento ora mi trovo!

Pil. Ermione

Or. Spoſa

a 2 Vieni
E paleſa il mio nome.

Pil. Di pure al rio tiranno

Or. Dille, o Spoſa che io ſon...

Er. Che deggio dire?

Pil.)
a 2 Che io ſono Oreſte.
Or.)

Er. Oh Deï!
Miſera, e che farò!
Amor.. dovere...oimè!
Ambo al mio cor voi ſiete
Di troppo fier tormento.

To. Tu morirai ſe tardi un ſol momento.

Er. Sì morirò; ma inſieme a te, o crudele,
Il piacer toglierò della vendetta.

To. Il piacer di vendetta a me torrai?
Femmina ſtolta! or mira
Se vendicar mi ſappia. Abbiano morte
A piè del ſacro altare
Ambo li rei..

If. Tu morirai Tiranno.
Nò queſti non morranno;
Non è più tempo da tacer; conviene
Che al fine io mi paleſi:
Sappi, che io figlia ſon del grande Atrida
Sappi, che io ſon d'Oreſte
Sorella, e nel mio ſeno
Scorre quel ſangue iſteſſo
Che ei chiude nelle vene.
„ Quale di queſti il mio Fratello ſia
„ Io non sò, ma sò bene,
„ Che in eſſi lor ſi cela, onde giamai
„ Del ſangue lor non macchiarò la mano.

Or. La mia Sorella è queſta!

To. Tu Sorella d'Oreſte?

If. Sì d'Oreſte ſorella io ſono, e parmi,

Che

Che troppo ingiusto sia,
Che al fratello la morte
Una sorella dia.

Pil. Oime Ifigenia mia
In quel grave periglio ti ponesti!

To. Olà non più dimore; a tuo dispetto
Ambo uccider dovrai.

If. Pria si vedrà ne pargoletti figli
Infuriare un'amorosa madre,
E squarciarli col ferro il caro petto,
Che scenda la mia destra
A si crudele effetto.

To. Servi o costei dia morte ad ambo i rei
O cada al suol per vostra mano estinta.

If. Popoli udiste? io morirò innocente,
Perche non voglio colla propria mano
Uccidere il fratello,
Io del Tempio ministra,
Io morirò nel Tempio!
Innanzi alll'ara? avanti agli occhi vostri?
E voi lo soffrirete?
E infino a quando con infamia eterna
I torti vostri soffrirete voi?
Non vi rammento io già le antiche offese
Le sostanze rapite, i morti figli,
La patria desolata,
Che da voi pur la sua vendetta attende,
Vi dico sol, che in breve al rio Tiranno
La man vedrete lorda
Del vostro sangue, e delle vostre carni
Ed'infamia macchiati i vostri letti.
Vedrete si.., ma qual delitto è mai

Co-

„ Cotanto atroce, ed empio, che non ſia
„ Commeſſo da colui, che fin li Dei
„ Scherniſce, e non paventa! ah ſe vi accende
„ Amore, e della patria, e di voi ſteſſi,
„ Scotere o mai l'inſopportabil peſo
„ Del giogo infame.
To. Ah ſcelerata Donna!
Servi ſi ſvella con rovente ferro
Alla femina rea la lingua, e gli occhi.
Iſ. Ah Filotete, ah ingrato
Così tu mi difendi?
Così ti ſcordi i giuramenti tuoi?
To. Anche queſto di più Femmina rea,
Voglio con queſta mano
Strapparti il core dal rabbioſo petto.
Fil. Sì ma devi la ſtrada
Tu prima aprirti per lo petto mio
To. Contro mè s'arma Filotete ancora?
Coro di Popolo Mora il Tiranno, mora.
Or. Mora, mora: così nel ſeno mio
Replicar mi ſento io da voce occulta,
Che accende il mio furor;„ chiunque brama
„ La Patria libertà mi ſegua, e l'ire
„ Deſti per vendicar l'antiche offeſe.
To. Ah che tradito io ſono, all'armi all'armi.
Amici, e ſervi miei
To. Aita, aita.
Fil. Olà neſſuno ardiſca
D'appreſſarſi, o l'uccido.
Til. Sieguo l'Amico mio.
Iſig. Io del Germano correr vò la ſorte.

Er.

r. Ti siego, o Donna generosa, anch'io.

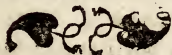
l. Compagni è questo il tempo
Da vendicarsi, e questi sono i vostri
Odiati nemici;
Sù svenate, uccidete
E dalla destra mia norma prendete.

Siegue l'Abbatimento.

SCENA X.

Oreste, e Filotete:

Or. Restò vinto il reo Tiranno
E nel proprio sangue involto
Pien di nera morte il volto
Giace la fuori del Tempio.
Ed il Giusto Dio così
Forte irato lo punì
Perche serva altrui d'essempio;
Restò &c.

Fil. Già le nemiche Schiere
O dissipate, o estinte
Restaro in preda del Popolo irato.
Altro far non mi resta,
Che fare a te degno dovuto onore
Come a nostro comun Liberatore.

SCENA XI.

Pilade, e tutti.

Pil. LIeti godete
La cara pace,
Che il Ciel vi dona
Or, che voi fiete
In libertà.
Godete sì
Poiche il Tiranno,
Che a vostro danno
Inferocì,
Vita non hà.
Lieti &c.

SCENA ULTIMA.

Oreste.

POpoli, il Giogo infame,
Che oppressi vi teneva è già spezzato;
Ed ebbe il fier Tiranno
Dovuta pena alli delitti suoi,
Quindi più lieti voi
Or che liberi fiete
La ricovrata libertà godete.

Coro Quel piacere, che viene
A ristorare il danno
Di qualche acerbo affanno,
Che già sofferto fù
Per amor di Virtù
Può dirsi vero bene.

Fine del Drama.

Atto Primo Scena IV. car. 18.

Filotete solo.

Verrà quel dì felice,
In cui l'amante core
Al fin pago sarà;
Deh tu l'affretta Amore,
Perche un sì lieto giorno
Troppo tardando và.
Verrà &c.

Atto III. Scena III. car. 48.

Ermione sola.

Se la torbida procella
Cuopre in Ciel la chiara stella;
Che la scorta è del Naviglio,
Senza fren, senza consiglio
Il Nocchiero scorre il mar.
Tale anch' io senza il mio Sposo
Sventurata,
Sconsolata
Non so pace ritrovar.
Se la torbida &c.